



di **LUIGI ZUMBO**
Consigliere Fnovi
Referente Dipartimento professioni
sanitarie e riforme

Più a lungo insieme

Come le vaccinazioni hanno trasformato la vita dei nostri cani e gatti

Negli ultimi quarant'anni i nostri animali domestici hanno cominciato a vivere molto più a lungo. Un cane che negli anni '80 raggiungeva gli otto anni era già considerato un anziano. Oggi la vita media si aggira tra i 13 e i 14 anni. Il gatto è passato da un'aspettativa di vita inferiore ai 7 anni - spesso in condizioni di vita esterna e senza accesso alle cure veterinarie - a oltre 11-14 anni nelle popolazioni seguite dalla medicina preventiva moderna.

Dietro a questo cambiamento ci sono nutrizione, prevenzione, accesso alle cure, vita indoor. Ma al centro di tutto c'è qualcosa di molto preciso: la diffusione capillare della vaccinazione. Quello che segue è una sintesi delle evidenze scientifiche più rilevanti su come questa rivoluzione silenziosa abbia riscritto la storia della longevità degli animali da compagnia.

Il cane

Negli anni '80 le principali cause di morte nei cani giovani erano malattie oggi estremamente ridotte nelle popolazioni vaccinate: cimurro, parvovirus, epatite infettiva canina. La parvovirus - comparsa nel 1978 e diffusasi in pochi anni a livello globale - uccideva il 90% dei cuccioli non trattati. Il cimurro colpiva indiscriminatamente e lasciava danni neurologici permanenti nei sopravvissuti. Queste malattie non uccidevano solo direttamente: indebolendo il sistema immunitario nei mesi critici dello sviluppo, compromettevano il futuro dell'animale anche quando questo riusciva a sopravvivere.

Uno dei contributi scientifici più sorprendenti degli ultimi anni viene da uno studio pubblicato su *Vaccine* nel 2017 dal ricercatore Darryn Knobel, finanziato dalla Morris Animal Foundation. Analizzando quattro anni di dati demografici in una comunità rurale del Sudafrica ad alto rischio infettivo, Knobel e colleghi hanno documentato che la vaccinazione antirabbica riduceva la mortalità per **tutte le cause** del 56% nei cuccioli di età inferiore ai tre mesi. Non solo dalla rabbia. Infatti, la riduzione non era spiegabile con la sola protezione dal virus. Gli autori ipotizzano un effetto protettivo non specifico - una risposta immunitaria potenziata contro patogeni diversi - già osservato nei bambini con alcuni vaccini. Vaccinare sembra liberare risorse biologiche che il corpo può investire altrove, compreso il mantenimento della salute a lungo termine.

I dati demografici su larga scala, come quelli pubblicati

sul *Journal Vet Med Sci* nel 2018 di Inoue e colleghi, confermano la traiettoria: la vita media canina è cresciuta in modo costante negli ultimi quarant'anni, con cimurro e parvovirus praticamente scomparsi dalle statistiche di mortalità nelle popolazioni vaccinate. Quello che fino agli anni '80 era la causa di morte più comune sotto i due anni di età è oggi una rarissima eccezione.

Il gatto: una storia simile, scoperta più tardi

La storia del gatto segue un percorso analogo, ma è stata documentata scientificamente più di recente. Uno studio pubblicato su *Frontiers in Veterinary Science* nel 2023 da Teng e colleghi è tra i più ampi mai condotti sulla specie: oltre 2,39 milioni di gatti seguiti in più di mille ospedali veterinari negli Stati Uniti tra il 2013 e il 2019. L'aspettativa di vita alla nascita risultava di 11,18 anni in media, con un incremento costante anno su anno. Gli autori attribuiscono questa tendenza al miglioramento della copertura vaccinale, alla diffusione della vita indoor e all'aumento dell'accesso alle cure preventive.

Il nemico principale che le vaccinazioni hanno ridotto sensibilmente nel gatto è la panleucopenia felina, causata dal Feline Parvovirus. Provoca seri danni cellulari e ha come principale bersaglio il midollo osseo e l'epitelio intestinale, con una mortalità nei cuccioli non trattati vicina al 95%. Secondo uno studio sulle popolazioni feline in rifugio (PMC 2022), i gatti non vaccinati hanno una probabilità di contrarre la malattia 8,83 volte superiore rispetto ai vaccinati. Le linee guida congiunte AAHA/AAFP del 2020 classificano il vaccino anti-FPV come *core* (raccomandato per tutti i gatti indipendentemente dallo stile di vita) e documentano un'immunità che può durare fino a sette anni dalla vaccinazione, tra le più durature in medicina veterinaria.

Che lo stato vaccinale incida direttamente sulla sopravvivenza lo conferma anche lo studio di Teng e colleghi sulle tavole di mortalità felina nel Regno Unito (*J Feline Med Surg*, 2024): i gatti con vaccinazioni ag-

giornate mostravano profili di sopravvivenza significativamente migliori rispetto ai non vaccinati, indipendentemente da razza, sesso o stile di vita.

Il paradosso della longevità

C'è un dato che meglio di ogni altro racconta il successo di questa trasformazione. Nella ricerca di Kraus e Bruyette (*PLOS ONE*, 2022) su 3.108 gatti sottoposti a necropsia in trent'anni di osservazione (1989-2019), la prima causa di morte è oggi il cancro, presente nel 35,8% dei casi, seguita dall'insufficienza renale cronica. Nessuna malattia infettiva compare più tra le prime cause. Lo stesso accade nei cani.

Questo non è un allarme: è la misura più eloquente del successo della medicina preventiva. I nostri animali vivono abbastanza a lungo da sviluppare le patologie degenerative tipiche dell'invecchiamento. È la stessa traiettoria percorsa dalla medicina umana nel Novecento, quando le malattie infettive acute smisero di essere la prima causa di morte e le malattie croniche presero il loro posto, non perché le cose fossero peggiorate, ma perché le persone vivevano molto più a lungo.

Quello che questi numeri ci dicono

Quando parliamo di vaccinazioni negli animali da compagnia tendiamo a fermarci alla protezione individuale. Questo è vero, ma è una parte piccola della storia. Infatti, la protezione di gregge costituisce uno scudo anche per gli animali che condividono gli ambienti con quelli vaccinati. Semplificando, più barriere creo alla diffusione virale, minori probabilità avrà di raggiungere i soggetti più deboli. La letteratura degli ultimi decenni racconta qualcosa di più grande: le vaccinazioni hanno cambiato strutturalmente la demografia delle popolazioni canine e feline, hanno spostato la causa di morte dalla malattia infettiva acuta alla patologia degenerativa senile, e hanno allungato in modo misurabile gli anni che trascorriamo con i nostri animali.

Vaccinare non è solo un atto medico individuale. È un contributo cumulato nel tempo, su milioni di animali a una trasformazione che ha rimodellato il rapporto tra le persone e i loro compagni di vita. Ogni cucciolo vaccinato oggi porta con sé decenni di ricerca, dati e storie di cani e gatti che non ce l'hanno fatta perché questa protezione non esisteva ancora.

Fonti

- Knobel DL, et al. Rabies vaccine is associated with decreased all-cause mortality in dogs. *Vaccine*. 2017;35(27):3379-3384. PMID: 28602607.
- Inoue M, et al. Changes in the demographics of owned dogs and cats in Japan over three decades. *J Vet Med Sci*. 2018;80(8):1237-1243.
- Kraus BL, Bruyette DS. Longevity and mortality in cats: A single institution necropsy study of 3108 cases (1989-2019). *PLOS ONE*. 2022;17(12):e0278199.
- Stone AES, et al. 2020 AAHA/AAFP Feline Vaccination Guidelines. *J Am Anim Hosp Assoc*. 2020;56(5):249-265.
- Teng KT, et al. Life tables of annual life expectancy and risk factors for mortality in cats in the UK. *J Feline Med Surg*. 2024;26(5).
- Teng KT, et al. Life expectancy tables for dogs and cats derived from clinical data. *Front Vet Sci*. 2023;10:1082102.
- Feline Panleukopenia Outbreaks and Risk Factors in Cats in Animal Shelters. *PMC9227120*. 2022.